



emmaus

Italia

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PARIGI, 13 NOVEMBRE 2015

**LE MULTINAZIONALI E IL
POTERE POLITICO**

**CONTRO LA GUERRA PER UN
FUTURO NONVIOLENTO**

**L'IDEA DELL'ABBASTANZA
NEL MONDO ATTUALE**

1 Editoriale

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 Perché viva Emmaus!

IN PRIMO PIANO

- 4 Attentati del 13 novembre 2015: costruire la pace.
- 5 Appello per una mobilitazione nazionale. Per la pace e l'umanità
- 6 Migranti e rifugiati ci interpellano

ZOOM

- 8 Pietro Ingrao: il ricordo di don Luigi Ciotti
- 9 Dagli immigrati un «tesoretto»: 3 miliardi versati e non riscossi

APPROFONDIMENTI

- 10 I padroni del pianeta
- 11 Banca Etica
- 12 Abbastanza di che cosa?

DAL MONDO

- 14 Iraq: no bombe
- 15 Nonviolenza o barbarie
- 16 A Maria-Luisa Testori il premio International Lucie
- 17 Emmaus India: VCDs
- 17 Notizie dal Burkina Faso

VITA DI COMUNITÀ

- 17 Fiesso. La nostra comunità in un mondo che cambia
- 18 Piadena. La Carovana antimafia ha fatto tappa a Emmaus
- 18 Aselogna. Lettera a un amico
- 19 Svolta – Ciao, Sandro...
- 20 Palermo. Il sogno di Palermo diventato realtà
- 21 17 ottobre 2015: Misericordia Ladrà a Palermo
- 21 Catanzaro
- 22 Emmaus di Prato e di Firenze. Visita, impressioni e scambi

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 0760102800000023479504
 BIC: BPPIITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA

Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

Il fondo solidarietà Emmaus

Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 O 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale "Fondo Emmaus".

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: LITOGRAFTODI srl – Todi (PG) – www.litograftodi.it

Trimestrale – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI

FOTO DI COPERTINA: © Luca Prestia.



La rabbia, l'impegno e la passione

Questo che si sta concludendo è un anno pieno di tristezza, sconforto e rabbia per i tanti, troppi morti a causa delle molte ingiustizie che continuano a sussistere in questo nostro mondo pieno di contraddizioni, disuguaglianze, miseria e sfruttamento. Si muore alla ricerca di un mondo migliore sotto i nostri occhi ormai assuefatti e pieni di fatalismo, a causa di una politica asservita allo strapotere dei più privilegiati e incapace di fare l'unica cosa cui è chiamata, e cioè lavorare alla ricerca del bene comune, e che invece di respingere cinicamente esseri umani – sperperando inutilmente risorse e condannandoli a morte certa – dovrebbe mirare alla radice del problema per governare razionalmente il fenomeno. Si muore per i conflitti causati dalla salvaguardia dell'interesse di pochi e per il business delle armi che strumentalizza e alimenta l'intolleranza religiosa, etnica e sociale. Lontano dai nostri occhi si muore anche di fame e di miseria in situazioni in cui, più che di beneficenza, che spesso copre le vere responsabilità, c'è bisogno di maggiore giustizia. Si muore ogni giorno perdendo o non trovando la dignità di un lavoro e di un futuro possibile.

Non c'è bisogno di dati statistici per comprendere che se le risorse globali non sono diminuite a fronte di un aumento delle disuguaglianze, esiste un problema innegabile di redistribuzione delle prime, e che è necessario fare scelte concrete che vadano in direzione di una maggiore equità. Ormai da tempo sappiamo che questo sistema ingiusto si fonda sulla compiacenza delle grandi istituzioni internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, BCE) e su una finanza fuori controllo, criminale e sganciata da ogni tipo di economia reale. Per cercare di modificare le cose e per attuare un cambiamento concreto è necessario che le forze che si oppongono a questo stato di fatto – singole realtà, associazioni, cittadini – facciano rete, lottino in maniera nonviolenta, studino e propongano alternative valide. Servirebbero meno parate, convegni, celebrazioni, passerelle, personalismi e più azioni e momenti concreti. Il grande movimento per l'acqua pubblica è stato l'esempio di una mobilitazione sociale senza precedenti in difesa dei beni comuni.

Le realtà di rete che nascono dal basso su tematiche reali sono quelle più efficaci: ognuno mette a disposizione le proprie competenze e specificità non per apparire o strumentalizzare, ma per incidere positivamente.

Nel 2015 Emmaus Italia e i suoi gruppi si sono impegnati molto in tal senso, forti della credibilità e della concretezza del proprio operato. C'è stata la straordinaria iniziativa del campo internazionale di Palermo, esempio concreto di rete dal basso e progetto-pilota della campagna Misericordia Ladrà, nella quale il movimento si è impegnato direttamente; c'è stato un passaggio in Parlamento (importante benché migliorabile) relativo alla concessione della cittadinanza ai figli di immigrati sostenuta dalla campagna *L'Italia sono anch'io*, di cui Emmaus fa parte; ci sono state le mobilitazioni, le denunce e l'impegno a livello europeo e internazionale, in particolare sull'immigrazione e sulla libera circolazione; ci sono state le tantissime iniziative dei gruppi a livello locale e l'azione quotidiana nell'accoglienza e nella condivisione.

Piccoli grandi segnali di cambiamento e di speranza dal basso, promossi con pochi mezzi ma molta passione, una passione comune, concreta, coerente, disarmata e costruttrice. Colgo l'occasione per ringraziare i comunitari e i responsabili di Emmaus, che con il loro impegno quotidiano hanno permesso tutto questo; Nino e don Sandro per la qualità e la coerenza del loro contributo, testimoniato fino agli ultimi istanti della loro vita; Libera, Legambiente, Banca Etica e le altre realtà che hanno condiviso con noi un pezzo di cammino e di lavoro 'in rete'; Palermo e i suoi cittadini, che ci hanno accolto con entusiasmo; i tanti amici che ci hanno aiutato e sostenuto, e i giovani responsabili e volontari dei nostri campi di lavoro per averci donato una grande energia positiva e contagiosa che fa ben sperare per il futuro. Un abbraccio virtuale a tutti, con l'augurio di iniziare un 2016 pieno di entusiasmo, impegno e passione.

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



DECIDI TU!
Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus
 a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485
Grazie!

Perché viva Emmaus!

Non dimentichiamo mai che sono le comunità a costituire la radice o il nocciolo vivente di tutto il movimento Emmaus.



Giorno dopo giorno, vivendole, si sono formulate, per amore di chiarezza, alcune regole di vita: lavoro, comunità, servizio. Ricordando queste regole, non dimentichiamo mai ciò che le ha precedute e seguite nella vita vissuta, senza cui non avrebbero un gran significato. Ciò che all'origine veniva semplicemente vissuto e che non aveva alcun bisogno di essere espresso richiede talvolta di dover essere ricordato espressamente man mano che ci si allontana dal tempo in cui tutto è cominciato.

Ricordiamoci sempre, anzitutto, di una regola preliminare, inespressa ma fondamentale, essenziale

perché possa esistere una vera comunità Emmaus: l'accoglienza. Senza dubbio non si riesce mai a viverla perfettamente, ma se non esiste, perché continuare a chiamarsi comunità Emmaus?

E c'è un'altra regola inespressa, ma che si potrebbe definire come complementare: la lotta, la sfida, la provocazione.

In realtà, se l'accoglienza dei feriti della vita è reale, come non far apparire subito questa caratteristica, sia nel lavoro sia nella vita comunitaria e nel servizio? Le forme di lotta, di sfida, di provocazione contro tutte le cause dell'umana miseria possono essere le più diverse, anche tenuto conto che sono portate avanti dalle comunità in quanto tali o dai diversi raggruppamenti di amici di Emmaus. Così possono essere diverse le idee sui mezzi giudicati più efficaci secondo i luoghi e i tempi. *Ma che cosa resterebbe di Emmaus senza la sua sfida contro le cause*

della sofferenza e delle ingiustizie?

Vorrei rassicurare su questo punto i più esigenti dei nostri compagni che ogni tanto mi interrogano. Grazie a Dio su queste sfide, che sono state fin dalle origini essenziali per Emmaus, può variare il modo delle sue applicazioni, ma non possono essere abbandonate da coloro che vogliono vivere a Emmaus.

Si deve cercare a Emmaus quello che oggi si ha l'abitudine di definire un «progetto»? Per poter rispondere a questa domanda, penso che anzitutto sia necessario chiarirsi le idee su quello che si intende per «progetto». Se si intende una certa concezione fondamentale della vita, è evidente che Emmaus ha un progetto e anche molto esigente. Il manifesto lo dice espressamente nel suo articolo: «la nostra legge è quella da cui dipende, per tutta l'umanità, una vita degna di essere vissuta, la pace e la vera gioia di ogni persona e ogni società: servire prima di noi stessi chi è meno fortunato di noi; servire per primo il più sofferente».

[...] Ma se per «progetto» si pensa all'elaborazione e alla proposta per così dire di una teoria scientifica particolare e specifica, a Emmaus non credo che abbiamo qualcosa del genere né che dobbiamo mettere la cosa tra le nostre preoccupazioni più importanti. È forse questo quello che la gente si aspetta da noi? Se Emmaus è stato un movimento dinamico e ha fatto interventi (anche politici) efficaci, ciò significa certamente che sono stati posti in essere degli atti con un certo metodo, secondo le nostre piccole possibilità, e che tutto questo ha reso credibile la nostra voce. Ma il successo è dipeso, forse maggiormente, dal fatto che volevamo mantenerci in una certa «disposizione di spirito, di essere», aperti e vulnerabili all'ascolto della sofferenza dominante in un determinato posto, in un determinato tempo e farcene eco... Ciò che tanti giovani, non foss'altro che per un breve periodo, anche oggi vengono a cercare presso di noi è forse, anzitutto,



Senza di esso, tutte le scienze diventano vane e foriere di disastri. Il movimento non prevede di poter fare tutto, ma ha una sua originalità che è condizione del suo valore. Facciamo quanto dobbiamo e possiamo per mantenere questo valore, adattando tutto quello che deve essere adattato, ma senza rinnegare le sue condizioni «fondamentali». Senza equivoci.

Le comunità Emmaus sono dei gruppi umani fondati sull'accoglienza, sul lavoro, sulla comunità, sul servizio e sulla lotta. La provocazione. La sfida. Le sfide. Quello che possiamo mettere a disposizione di un'umanità in continua ricerca, sta tutto lì. Saremmo capaci di lasciare che tutto questo scompaia?

Abbé Pierre + 1978

l'incontro con persone che siano in grado di ascoltarli e divenire eco fedele delle rabbie, delle sfide che essi sentono dentro... Mi piace dire che Emmaus è «una piccolissima-grandissima cosa». Non penso che ci debba dispiacere il fatto di essere piccoli a modo nostro. Ma penso che Emmaus debba volerlo essere sempre di più *per*, e *con*, l'attenzione e la risonanza date alle sofferenze del nostro tempo, per l'appello agli esperti al di là di noi e per la testimonianza della speranza, dimostrando con tutta la nostra vita che le relazioni umane possono fondarsi su altro che non sia il profitto. Sono certo che, nonostante tutti i nostri limiti e difetti, la piccola realtà della comunità Emmaus, là dove intende restare fedele al manifesto, alla sua responsabilità, porti la sua parte di speranza nella drammatica ricerca, a livello mondiale, di un nuovo umanesimo, diverso dalle forme sia di capitalismo sia di fascismo, rosso o nero che sia. Il nostro apporto a questa ricerca è di un altro ordine rispetto a quello di una qualsiasi scienza: è anzitutto un apporto di comunione umana. Non abbandoniamolo.

Preghiera degli stracciaioli di EMMAUS

*Per affidare alla Vergine Maria il nostro lavoro
per tutti quelli che si trovano in casa,
nelle comunità, nei cantieri, nei servizi,
per i compagni che si trovano all'ospedale,
per quelli che sono in carcere,
per quanti hanno già fatto ritorno al buon Dio,
per tutte le famiglie che ancora attendono una casa,
per i loro bambini,
per tutti coloro che ci aiutano con la loro preghiera, la loro amicizia,
il loro tempo, i loro beni,
perché noi possiamo andare sempre incontro a tutte le miserie
che chiedono soccorso,
per le nostre famiglie, per tutti coloro che amiamo e per quelli
che abbiamo difficoltà ad amare,
per l'intera comunità della Chiesa, per il Sommo Pontefice, per i nostri vescovi,
per tutta l'umanità...*

Abbé Pierre

Attentati del 13 novembre 2015: costruire la pace.

In solidarietà con tutte le vittime di attacchi terroristici in ogni parte del mondo

In tempo di crisi siamo più propensi a fare la guerra contro un nemico designato piuttosto che costruire la pace attaccando le radici del male. E quando questa crisi prende la forma di attentati omicidi è ancora più facile attizzare la paura e assecondare il nostro desiderio di sicurezza invece che agire alla luce della coscienza.

Passiamo da una COP (Conferenza ONU delle Parti sul cambiamento climatico) all'altra dal 1995, passiamo dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (adottati dall'Assemblea generale dell'ONU nel 2000)

agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (adottati dall'AG dell'ONU a settembre 2015) e, tuttavia, le ineguaglianze crescono pericolosamente, il degrado dell'ambiente si fa sentire dappertutto nel mondo e colpisce in primo luogo i più poveri. Le tensioni e i conflitti si moltiplicano. Non accetteremo che ancora una volta, di fronte agli indicibili orrori degli attentati del 13 novembre, i nostri responsabili politici ci trascino, attraverso il mantra della sicurezza, in una cosiddetta 'guerra' che altro non è se non il prolungamento di quella guerra che noi rifiutiamo dal 2003, quando i popoli di tutto il mondo scesero in strada a milioni per dire NO alla guerra in Iraq, illegittima e senza via d'uscita.

Questi stessi responsabili devono infine ascoltarci, noi che lavoriamo instancabilmente per la pace, la giustizia, l'accesso ai diritti fondamentali per tutte e tutti. La loro sordità è costata troppe vite innocenti e la loro testardaggine rischia d'implicare ancora decine di migliaia. In Siria o altrove, la presa di potere da parte di dittatori produce gli stessi risultati: impoverimento delle popolazioni, violazione dei loro diritti fondamentali, comparsa di movimenti radicali e violenti. In Siria, e anche in Francia, l'impunità degli uni, la corruzione degli altri, le alleanze malsane, il cinismo di molti fanno nascere dei risentimenti profondi, terreno fertile per le più estreme ideologie. In Siria, come altrove, la violenza – armata o sociale –, la povertà, la fame e la

disperazione spingono centinaia di migliaia di persone a cercare una vita più degna nei Paesi dove esse sperano di poter vivere meglio.

La responsabilità politica consiste nel riconoscere il fallimento e l'inconsegua di strategie senza vie d'uscita, ma consiste anche nell'agire contro le cause di tutti questi mali e non di crearne di nuovi, ossia:

- promuovere una distribuzione giusta ed equa delle ricchezze;
- ripensare i nostri modi di vita per permettere alla vita sulla Terra di perdurare;
- agire su scala globale, piuttosto che chiudersi su se stessi, sul proprio Paese o sui propri privilegi;
- educare alla pace e a vivere insieme.

Con i suoi 350 gruppi presenti in tutto il mondo, il movimento Emmaus lavorerà a questi obiettivi ardentemente, consacrando tutte le sue energie!

«L'integralismo è un rifugio dalla miseria perché offre un sussulto di speranza a quelli che non hanno niente. Che i loro mali spariscano e l'integralismo perderà le sue truppe».

Abbé Pierre, gennaio 1995

Willi Does | PRESIDENTE DI EMMAUS EUROPA
Thierry Kuhn | PRESIDENTE DI EMMAUS FRANCIA
Jean Rousseau
PRESIDENTE DI EMMAUS INTERNAZIONALE

Appello per una mobilitazione nazionale e un piano d'azione delle organizzazioni sociali contro il terrorismo e la guerra, il razzismo e i predicatori d'odio.

Per la pace e l'umanità

Esprimiamo profonda solidarietà alle vittime e ai familiari dell'attacco terroristico di Parigi. Ci stringiamo intorno a tutta la popolazione francese per il dolore e il lutto che hanno subito, ma non scordiamo l'angoscia in cui sono quotidianamente immersi popoli come quello siriano, iracheno o nigeriano. Condanniamo nel modo più netto e deciso la follia distruttiva della violenza e del terrore che attraversa il Mediterraneo, l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa.

La guerra è dentro le nostre società. È dentro il nostro quotidiano. È dentro il nostro modello di sviluppo. La nostra società si arricchisce con la produzione di armi che servono per fare le guerre che poi condanniamo e che vorremmo reprimere con nuove armi e nuove guerre. Una spirale che va fermata e sostituita con una diversa idea di società e di convivenza universale, fondata sugli stessi valori che oggi sono stati brutalmente attaccati in Francia: libertà, uguaglianza, fratellanza.

Proviamo rabbia e delusione per il fallimento delle istituzioni, nazionali e internazionali, cui tutti noi abbiamo delegato la sicurezza, il rispetto dei diritti umani, che non hanno fatto leva su diplomazia e cooperazione per prevenire e gestire i conflitti.

Non vogliamo nuove spedizioni e avventure militari.

Vogliamo costruire la pace e fermare la spirale di violenza e di follia umana con il diritto, le libertà, il dialogo, la solidarietà, la cooperazione, la giustizia sociale, il lavoro dignitoso, il rispetto dell'ambiente, la costruzione di una difesa comune europea, a partire dalla difesa civile non armata e nonviolenta con l'istituzione dei Corpi Civili Europei di Pace.

Non è più tempo di ipocrisie, di tolleranza e di favoritismi politici, di deroghe ai principi fondanti della nostra società; di premiare gli interessi propri sottomettendo gli interessi universali, di giustificare le occupazioni, i regimi autoritari per non disturbare i mercati o il prezzo del petrolio.

Basta produrre e vendere armi per fare le guerre. Basta dire che non esiste alternativa alla guerra.

Il razzismo e i predicatori d'odio vanno fermati per impedire che la paura e la violenza dilagino e che in nome della sicurezza siano demolite progressivamente le nostre libertà e le conquiste democratiche.

Va contrastata concretamente la deriva politico-culturale che spinge l'Europa verso un ritorno al passato, dove erigere muri e indicare lo straniero, il migrante, il rifugiato come nemico serve per raccogliere consensi elettorali e distrarre l'opinione pubblica dai problemi interni. L'islamofobia rischia di diventare un sentimento diffuso e di alzare dentro le nostre società muri invalicabili, producendo discriminazioni e divisioni. Spingendo una parte della popolazione, soprattutto le giovani generazioni, a ricercare identità e appartenenza tracciando confini insuperabili tra differenze religiose e culturali concepite come inconciliabili tra loro.

Bisogna fare presto per fermare questa follia umana, con gli strumenti che già abbiamo a disposizione: le armi del diritto e della democrazia. Per evitare che l'Europa, il pianeta intero e i suoi abitanti vengano travolti in una spirale distruttiva irreversibile, a partire dagli impegni che gli Stati debbono assumere alla COP21 che si terrà proprio a Parigi, dal 30 novembre prossimo: vero banco di prova del cambiamento necessario e indispensabile.

Abbiamo bisogno di fare società, di tessere relazioni sociali, di ricostruire spazi collettivi di confronto e di scambio culturale.

Questo è il nostro impegno per ricordare il sacrificio di chi ha perso la vita e i propri affetti a causa delle guerre che non ha voluto e della follia che non ha potuto fermare.

Per questo invitiamo tutte le organizzazioni sociali a organizzare a partire da domani iniziative, momenti di riflessione, assemblee nelle città, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei circoli, nelle sedi sindacali, nelle parrocchie per definire dal basso e a partire dai territori un piano di azione nazionale contro il terrorismo, le guerre e il razzismo.

Acli, Act, Action, Adif, Alefba, Alisei, Ambiente e Lavoro, Amici dei Popoli (Bologna), Amici del Guatemala, Anspas, Antigone, Aoi, Archivio Memorie Migranti, Arci, Asgi, Assemblea Genitori Insegnanti delle Scuole di Bologna, Associazione Altra Mente, Associazione ambientalista Ambiente e Lavoro, Associazione Arcobaleno, Associazione Il Portico, Associazione La Lucerna, Associazione per La Pace, Associazione Radiocora, Asso Rinnovabili, Auser, Cemea, Centro Astalli, Centro Interculturale a Roma, Cidis, Cgil, Cild, Cinevan, Cipsi, Cittadinanza e Minoranze, Cnca, Cocis, Comitato Nuovi Desaparecidos, Cooperativa Il Pungiglione, Comitato Pace Convivenza e Solidarietà «Danilo Dolci», Donne in Nero contro la guerra (Alba), D/Striscio, Emmaus Italia, Fiom-Cgil, Flai-Cgil, Flc-Cgil, Focsiv, Focus-Casa dei Diritti sociali, Fondazione Angelo Frammartino ONLUS, Forumambientalista, Forumsad, Forum Terzo Settore, Funzione pubblica Cgil, Green Cross Italia, GrtItalia, Habeisha, Lasciateci centrare, Legambiente, Libera, Liberacittadinanza, Link, Lip Scuola, Lunaria, Movimento Cooperazione Educativa, Movimento Nonviolento, Netleft, Nidil-Cgil, Parma per gli altri, Peoplefree, Progetto Con-Tatto, Redazione del Post Viola, Rete Antirazzista fiorentina, Rete della Conoscenza, Rete G2 seconde generazioni, Rete Primo Marzo, Rete Romasenzafrontiere, Rete Scuole senza permesso, Rete studenti medi, Sei/Ugl, SOS Razzismo Italia, Spi-Cgil, Tavola della Pace, Transform! Italia, Uds, Udu, Ulaia Artesud, Un ponte per, Wilpf Italia.

Hanno inoltre aderito:

Altra Europa con Tsipras, Altra Trento a sinistra, PCdI, Rifondazione Comunista, SEL, Sinistra Italiana.

Per adesioni

stopguerreeterrore@gmail.com

Messaggio per la giornata del migrante 2016

Migranti e rifugiati ci interpellano



Cari fratelli e sorelle! Nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia ho ricordato che «ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre» (*Misericordiae Vultus*, 3). L'amore di Dio, infatti, intende raggiungere tutti e ciascuno, trasformando coloro che accolgono l'abbraccio del Padre in altrettante braccia che si aprono e si stringono perché chiunque sappia di essere amato come figlio e si senta «a casa» nell'unica famiglia umana. In tal modo, la premura paterna di Dio è sollecita verso tutti, come fa il pastore con il gregge, ma è particolarmente sensibile alle necessità della pecora ferita, stanca o malata. Gesù Cristo ci ha parlato così del Padre, per dire che Egli si china sull'uomo piagato dalla miseria fisica o morale e, quanto più si aggravano le sue condizioni, tanto più si rivela l'efficacia della divina misericordia. Nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l'orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d'origine, subiscono l'oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l'accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti. Più

che in tempi passati, oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale. Sulla base di questa constatazione ho voluto che la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2016 fosse dedicata al tema *Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia*. I flussi migratori sono ormai una realtà strutturale e la prima questione che si impone riguarda il superamento della fase di emergenza per dare spazio a programmi che tengano conto delle cause delle migrazioni, dei cambiamenti che si producono e delle conseguenze che imprimono volti nuovi alle società e ai popoli. Ogni giorno, però, le storie drammatiche di milioni di uomini e donne interpellano la comunità internazionale, di fronte all'insorgere di inaccettabili crisi umanitarie in molte zone del mondo. L'indifferenza e il silenzio aprono la strada alla complicità quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti, violenze e naufragi. Di grandi o piccole dimensioni, sono sempre tragedie quando si perde anche una sola vita umana. I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari? In questo momento della storia dell'umanità, fortemente segnato dalle migrazioni, quella dell'identità non è una questione di

secondaria importanza. Chi emigra, infatti, è costretto a modificare taluni aspetti che definiscono la propria persona e, anche se non lo vuole, forza al cambiamento anche chi lo accoglie. Come vivere queste mutazioni, affinché non diventino ostacolo all'autentico sviluppo, ma siano opportunità per un'autentica crescita umana, sociale e spirituale, rispettando e promuovendo quei valori che rendono l'uomo sempre più uomo nel giusto rapporto con Dio, con gli altri e con il creato? Di fatto, la presenza dei migranti e dei rifugiati interpella seriamente le diverse società che li accolgono. Esse devono far fronte a fatti nuovi che possono rivelarsi improvvisi se non sono adeguatamente motivati, gestiti e regolati. Come fare in modo che l'integrazione diventi vicendevole arricchimento, apra positivi percorsi alle comunità e prevenga il rischio della discriminazione, del razzismo, del nazionalismo estremo o della xenofobia? La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo. Molte istituzioni, associazioni, movimenti, gruppi impegnati, organismi diocesani, nazionali e internazionali sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. Essi hanno riconosciuto la voce di Gesù Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 3,20). Eppure non cessano di moltiplicarsi anche i dibattiti sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza, non solo nelle politiche degli Stati, ma anche in alcune comunità parrocchiali che vedono minacciata la tranquillità tradizionale. Di fronte a tali questioni, come può agire la Chiesa se non ispirandosi all'esempio e alle parole di Gesù Cristo? La risposta del Vangelo è la misericordia. In primo luogo, essa è dono di Dio Padre rivelato nel Figlio: la misericordia ricevuta da Dio, infatti, suscita sentimenti di gioiosa gratitudine per la speranza che ci ha aperto il mistero della redenzione nel sangue di Cristo. Essa, poi, alimenta e irrobustisce la solidarietà verso il prossimo come esigenza di risposta all'amore gratuito di Dio, «che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,5). Del resto, ognuno di noi è responsabile del suo vicino: siamo custodi dei nostri fratelli e sorelle, ovunque essi vivano. La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell'incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere. In questa prospettiva, è



importante guardare ai migranti non soltanto in base alla loro condizione di regolarità o di irregolarità, ma soprattutto come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere e al progresso di tutti, in particolar modo quando assumono responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri. Comunque non si possono ridurre le migrazioni alla dimensione politica e normativa, ai risvolti economici e alla mera compresenza di culture differenti sul medesimo territorio. Questi aspetti sono complementari alla difesa e alla promozione della persona umana, alla cultura dell'incontro dei popoli e dell'unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l'intera umanità. La Chiesa affianca tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine. Questo processo dovrebbe includere, nel suo primo livello, la necessità di aiutare i Paesi da cui partono migranti e profughi. Così si conferma che la solidarietà, la cooperazione, l'interdipendenza internazionale e l'equa distribuzione dei beni della terra sono elementi fondamentali per operare in profondità e con incisività soprattutto nelle aree di partenza dei flussi migratori, affinché cessino quegli scompensi che inducono le persone, in forma individuale o collettiva, ad abbandonare il proprio ambiente naturale e culturale. In ogni caso, è necessario scongiurare, possibilmente già sul nascere, le fughe dei profughi e gli esodi dettati dalla povertà,

dalla violenza e dalle persecuzioni. Su questo è indispensabile che l'opinione pubblica sia informata in modo corretto, anche per prevenire ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti. Nessuno può fingere di non sentirsi interpellato dalle nuove forme di schiavitù gestite da organizzazioni criminali che vendono e comprano uomini, donne e bambini come lavoratori forzati nell'edilizia, nell'agricoltura, nella pesca o in altri ambiti di mercato. Quanti minori sono tutt'oggi costretti ad arruolarsi nelle milizie che li trasformano in bambini soldato! Quante persone sono vittime del traffico d'organi, della mendicizia forzata e dello sfruttamento sessuale! Da questi aberranti crimini fuggono i profughi del nostro tempo, che interpellano la Chiesa e la comunità umana affinché anch'essi, nella mano tesa di chi li accoglie, possano vedere il volto del Signore, «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1,3). Cari fratelli e sorelle migranti e rifugiati! Alla radice del Vangelo della misericordia l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: accogliere l'altro è accogliere Dio in persona! Non lasciatevi rubare la speranza e la gioia di vivere che scaturiscono dall'esperienza della misericordia di Dio, che si manifesta nelle persone che incontrate lungo i vostri sentieri! Vi affido alla Vergine Maria, Madre dei migranti e dei rifugiati, e a san Giuseppe, che hanno vissuto l'amarezza dell'emigrazione in Egitto. Alla loro intercessione affido anche coloro che dedicano energie, tempo e risorse alla cura, sia pastorale sia sociale, delle migrazioni. Su tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

DAL VATICANO, 12 SETTEMBRE 2015
FRANCISCUS PP

Pietro Ingrao:

il ricordo di don Luigi Ciotti

«Ha servito la politica, non se n'è servito». Una vita felice, fedele agli ideali di gioventù. Ingrao ha avuto una vita piena, intensa, felice, come sono le vite che realizzano gli ideali della gioventù.



Quell'amicizia nata in una piazza

Ci siamo incontrati in occasioni di iniziative pubbliche quando era presidente della Camera, negli anni settanta. Ma una conoscenza più profonda – oso dire, un'amicizia – nascerà più tardi. Posso indicare una data: il 3 aprile 1999, giorno della grande manifestazione di Roma contro i bombardamenti della Nato a Belgrado. Dopo aver parlato dal palco, ci ritrovammo a farlo tra noi, a lungo, mentre la piazza poco a poco si svuotava. Da quel giorno la mia stima e il mio affetto per lui non hanno fatto che crescere. E un altro ricordo, il 20 giugno 2004, giorno del saluto a Tom Benetollo. Quel ritrovarci nella sede dell'Arci e scambiarci tanti dubbi, domande, interrogativi sul senso della vita e della morte...

La sua autenticità, il suo candore

Di Pietro colpivano il candore, l'autenticità, l'inesauribile capacità di stupirsi e d'interrogarsi. In lui «pubblico» e «privato» coincidevano. Non aveva bisogno di fingere, di mettersi in scena, di «sedurre», di mostrarsi diverso da quello che era. Non si è mai fatto contagiare dal potere, frequente malattia della politica.

È stato un punto di riferimento anche per molti cattolici

Pur nella diversità delle tradizioni e delle culture, Pietro ha messo in evidenza la vicinanza, perfino l'affinità, di certi orizzonti ideali. Ha colto il senso profondamente 'politico' del Vangelo e l'elemento 'spirituale' di ogni lotta di liberazione. Mi sarebbe piaciuto parlare con lui di Francesco, di questo papa che di fronte alle Nazioni Unite chiede che siano assicurati a ogni persona terra, casa, lavoro. E che al Congresso americano, senza peli sulla lingua (Pietro ne sarebbe stato entusiasta!), dice: «basta alla pena di morte,

basta al commercio e al traffico di armi!». Il coraggio della parola, la responsabilità della parola, per costruire dignità e speranza.

Ha sempre cercato di unire

Pietro dissodava le zone di confine per fare emergere le radici che corrono sottoterra, abbracciando l'una e l'altra parte. È il lavoro nobile della politica, di cui è stato uno dei più grandi artefici.

È stato un eretico, un ricercatore di verità

Amava la molteplicità e la diversità della vita. Rifiutava i dogmi, gli slogan, le semplificazioni. Più della verità, amava la ricerca di verità. È stato un inquieto, un eretico, una persona che sceglie, che si assume rischi e responsabilità, che rifiuta il conformismo dell'interesse, del quieto vivere e della paura. Ascoltava la sua coscienza, difendeva la sua dignità di persona libera. Lo ha fatto per tutta la vita, pagando anche prezzi molto alti ma senza lamentarsi mai. Era innamorato dei poveri, degli ultimi e dei lavoratori, e più volte ci siamo detti che senza lavoro la società muore perché vengono meno la dignità e l'identità sociale delle persone. Il lavoro, la



cultura, la scuola sono le fondamenta di un Paese!

Il pacifismo di Ingrao era fede nella politica

Pietro ha servito la politica invece di servirsene. Ha creduto nella politica come strumento di giustizia sociale, dunque di pace. Per lui la guerra non era «la continuazione della politica con altri mezzi»: era il fallimento della politica! E una politica che approvasse e dichiarasse la guerra, era una politica che tradiva la sua essenza e la sua dignità.

Fu tra i primi a parlare di mafia e a capirla

Negli anni cinquanta, quando l'argomento era tabù, Pietro fu tra i primi, da direttore de «l'Unità», a scrivere di mafia. E a farlo in modo profondo, innovativo, senza fermarsi all'aspetto criminale, ma denunciando da un lato i silenzi, le reticenze, le connivenze, dall'altro le ramificazioni politiche ed economiche del potere mafioso. E ricordo ancora la sua presenza, il 21 aprile 2005, all'inaugurazione della Casa del Jazz qui a Roma, un bene confiscato alla mafia. Il suo raccogliersi di fronte alla stele con i nomi delle vittime, le sue mani appoggiate, quell'espressione turbata, commossa.

Cosa ci ha lasciato?

Alla politica una lezione di coerenza, di onestà, di passione genuina. A noi cittadini il senso di responsabilità come fondamento della democrazia, sistema che più di ogni altro chiede l'impegno e il contributo di tutti. Al mondo del sociale, l'imperativo di saldare la solidarietà ai diritti per non cadere vittime della delega, della beneficenza 'per conto terzi'. A tutti una visione grande e generosa, l'invito a essere poeti dell'esistenza e a guardare al di là del proprio io.

I migranti, i senza nome e il mistero della vita

Tra i suoi interventi, ne ricordo uno in particolare sulla tragedia dell'immigrazione: i naufragi, i respingimenti, le speranze strozzate dall'egoismo e dalla paura. A un certo punto Pietro disse queste bellissime parole: «noi tutti avremo vinto quando i senza volto, i senza nome, gli incerti del nome, i proibiti del nome, i senza carta saranno riconosciuti nelle loro capacità e nella loro ricchezza umana».

Ciao Pietro! Continueremo a camminare insieme!

Ti saluto con le parole di una persona che stimavi molto e che, come te, è andata oltre gli steccati per affermare la libertà e la dignità delle persone. Disse un giorno il cardinale Martini: «siamo in cammino verso il Mistero, che è al di là di tutti i cammini».

Don Luigi Ciotti

Dagli immigrati un «tesoretto»: 3 miliardi versati e non riscossi

Era già noto alle statistiche dell'economia come la popolazione immigrata in Italia contribuisca al bilancio dello Stato attraverso le tasse più di quanto riceva in termini di servizi. Un quadro al quale l'Inps ha aggiunto un ulteriore elemento di riflessione.

Molti immigrati, infatti, hanno versato contributi previdenziali nella loro carriera lavorativa, ma poi sono tornati nei loro Paesi o sono emigrati altrove senza ricevere alcuna pensione. Si tratta di «un regalo consistente» all'Italia, ha affermato il presidente dell'istituto Tito Boeri, presentando un rapporto su questo tema. Le persone con cittadinanza non italiana che hanno oggi almeno 66 anni (l'età della pensione), con contribuzione Inps ma che non hanno ricevuto prestazioni previdenziali né rimborso della decontribuzione, sono 198.430 (su 927.448, pari al 21%); i contributi versati valgono oggi ben 3 miliardi di euro e «il fenomeno è in crescita». Se questo fenomeno si verificasse nelle stesse proporzioni anche per gli stranieri che oggi lavorano si potrebbero aggiungere altri 12 miliardi di contributi dei quali i titolari non usufruiranno.

Attualmente gli immigrati versano 7-8 miliardi di contributi annui. Se anche solo il 5% di questa cifra non dà luogo a prestazioni, si ha un flusso di 375 milioni che restano nella previdenza italiana. «Gli immigrati ci danno risorse importanti» e le risorse drenate «potrebbero essere utilizzate per investire su politiche dell'integrazione», suggerisce Boeri.

(N.P.)



I padroni del pianeta

Non c'è decisione presa da governi e istituzioni che a loro non piaccia. E per accordarsi sugli ordini da impartire ai politici, si riuniscono a Davos e nelle stanze segrete del Club Bilderberg.

Parlamo delle prime duecento multinazionali che il *Centro Nuovo Modello di Sviluppo* passa in rassegna nell'edizione 2015 di Top 200 recentemente pubblicata. Secondo le Nazioni Unite, i gruppi multinazionali sono 82.000 per un totale di 810mila filiali, che complessivamente impiegano 124 milioni di persone, fatturano 42mila miliardi di dollari e contribuiscono al 14 per cento del prodotto lordo mondiale. Ma le multinazionali sono come i mammiferi, un insieme di animali che, pur essendo accomunati dal fatto di disporre di utero e mammelle, vanno da dimensioni minuscole come i topolini, a stazze gigantesche come gli elefanti. Allo stesso modo si va da multinazionali insignificanti come Chicco Artsana, piccolo gruppo con casa madre in Italia e una manciata di filiali sparse tra Spagna e Hong Kong, a un mastodonte come Shell, con 1700 società dislocate nei cinque continenti e la capogruppo localizzata in Inghilterra. Non a caso le prime cinquecento multinazionali contribuiscono da sole al 75 per cento del fatturato di tutti i gruppi transnazionali, con le prime 200 (0,02 per cento del totale) che coprono addirittura il 49 per cento. In certi casi i loro giri d'affari sono superiori a ciò che producono interi Paesi. Se compilassimo una lista delle prime cento economie del mondo, includendovi sia i Paesi, in base al loro prodotto interno lordo, sia le imprese, in base al loro fatturato, scopriremmo che 44 sono multinazionali. La prima compare al 27° posto: è Walmart, potente catena

commerciale, con un fatturato superiore al prodotto interno lordo dell'Austria. Per la loro enorme capacità di produzione e di vendita, ormai nessun Paese contiene un numero di consumatori sufficiente ad assorbire i prodotti delle multinazionali. Per questo hanno avuto bisogno di trasformare il mondo intero in un unico grande mercato, all'interno del quale potersi muovere senza ostacoli per collocare ovunque i propri prodotti. La loro sete di crescita è senza limiti e, non contente dei traguardi



raggiunti con la globalizzazione pilotata dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto, per dirla all'inglese), cercano di varcare nuove frontiere tramite trattati bilaterali come il T-tip, l'accordo trattato in segreto tra Stati Uniti e Unione Europea per costruire una grande area commerciale libera da barriere doganali, con leggi comuni al ribasso in materia agricola, ambientale, sanitaria, sociale e con possibilità per qualsiasi impresa del blocco di gestire servizi pubblici di qua e di là dell'Atlantico.

Ma il piatto forte del trattato è il meccanismo che consente alle imprese di rivendicare un indennizzo ogni qual volta gli Stati dovessero fare leggi contrarie ai loro interessi. Così stiamo costruendo un mondo alla rovescia, dove l'interesse generale è sottomesso al profitto di pochi. Ma non si tratta di un destino ineludibile. Tuttavia, ciò che è imposto con la forza può essere arrestato e modificato con la resistenza.

E sapendo che le più grandi alleate del potere sono ignoranza e apatia, la prima cosa da fare è scrollarci di dosso la disinformazione, che ci depista, e il senso di impotenza, che ci paralizza. Per cui cerchiamo di conoscere meglio i colossi che si stanno impadronendo del mondo. Conoscendoli potremmo scoprire che non sono poi così forti come cercano di farci credere.

Francesco Gesualdi
CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Banca Etica

Il Gruppo Banca Etica in audizione alla Commissione Finanze del Senato sul disegno di legge che vieta di finanziare i produttori di mine anti-persona e bombe a grappolo: «Auspichiamo una rapida approvazione della nuova legge e il ritorno alla piena attuazione della legge 185/1990»

Banca popolare Etica e la Campagna italiana contro le mine, il 14 ottobre scorso sono state ascoltate in audizione alla Commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'esame del Disegno di legge AS 57 sul contrasto al finanziamento delle imprese che producono mine anti-persona e bombe a grappolo. Per il Gruppo Banca Etica sono intervenuti Alessandra Viscovi, direttrice della società di gestione del risparmio del gruppo Etica Sgr, e Andrea Baranes, presidente della Fondazione Culturale di Banca Etica. Da sempre in prima linea per contrastare i legami tra finanza e produzione e vendita di armi, il Gruppo Banca Etica ha seguito sin dai primi passi la formulazione del Disegno di legge Amati AS 57 presentato al Senato della Repubblica e, nel corso della Legislatura XVI, le analoghe proposte di legge depositate nei due rami del Parlamento. Attraverso attenti processi di valutazione socio-ambientale di monitoraggio, Banca Etica ed Etica Sgr escludono esplicitamente il finanziamento e l'acquisto di azioni di tutte le imprese e le attività che non rispettano i diritti umani e l'ambiente, a partire dalle aziende che producono o commercializzano armamenti o parti di armamenti, indipendentemente dalla percentuale di fatturato. La proposta di legge in esame è in linea e rafforza la Convenzione di Oslo, ratificata dall'Italia ed entrata in vigore nel 2010, che vieta non solo la produzione di mine anti-persona e bombe a grappolo, ma anche i finanziamenti a chi produce e vende questi strumenti di morte. Il testo di legge

è nato dal confronto con diverse iniziative legislative a livello internazionale che vanno nella stessa direzione: i Parlamenti di Belgio, Irlanda e Lussemburgo hanno già approvato infatti delle leggi che vietano gli investimenti nelle bombe a grappolo (cosiddette *cluster bombs*), mentre i fondi pensione di Nuova Zelanda, Norvegia e Svezia già da tempo hanno troncato qualsiasi legame con le compagnie produttrici. I principi di fondo contenuti nel disegno di legge in discussione sono già stati portati all'attenzione di rilevanti associazioni di categoria del mondo bancario (ABI e Assogestioni) in occasione degli incontri del Forum per la Finanza Sostenibile, registrando un sostanziale avallo rispetto alle indicazioni e ai divieti contenuti. Anche i cittadini e i risparmiatori stanno dimostrando un'attenzione crescente verso la responsabilità sociale e ambientale delle banche e delle società di gestione del risparmio, accordando un consenso sempre maggiore alle proposte di finanza etica: è dunque prevedibile che la legge riscuoterà notevole apprezzamento. Alla luce di queste considerazioni, il Gruppo Banca Etica auspica una pronta approvazione della legge in discussione e chiede che, insieme alla nuova normativa, si torni a dare piena attuazione anche alla Legge 185/1990 in merito alle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, che invece negli ultimi anni ha perso sostanziale trasparenza.

Abbastanza di che cosa?

di Giorgio Nebbia*

L'attenzione per i problemi ambientali, quelli della scarsità di materie prime, degli inquinamenti, delle modificazioni climatiche e delle alluvioni mobilita intellettuali, scrittori, giornalisti.



Uno degli sport più diffusi tra questi formatori dell'opinione pubblica consiste nell'inventare nuove parole o attribuire nuovi significati a vecchie parole. Pensate alla parola «ecologia»: da austera scienza dei rapporti tra esseri viventi e ambiente circostante, viene usata come strumento di pubblicità per deodoranti, biciclette e mozzarelle; «bioeconomia», un termine che indica la revisione dell'economia in modo che rispetti le leggi biologiche, è diventata il nome dei processi per produrre i sacchetti di plastica; l'aggettivo *insostenibile*, che in italiano indica una cosa difficilmente sopportabile, ha generato il nome «sostenibile», che sta a indicare che si può continuare a produrre merci senza fine con un po' di pannelli solari; «adattamento» e «resilienza» indicano la possibilità di far fronte alle alluvioni e alle frane costruendo muraglioni di cemento, invece di pulire e regolare il corso dei fiumi, e così via. Una recente invenzione è «economia dell'abbastanza», titolo di fortunati libri, articoli e dibattiti. È da oltre mezzo secolo che viene ripetuto che i disastri ambientali derivano dalla 'eccessiva' produzione di merci, edifici e macchine e relativi rifiuti. Un celebre e dimenticato libro del 1973 avvertiva che «Piccolo è bello», poi gli stessi concetti sono stati riscoperti dalla filosofia della decrescita e, ora, dall'«economia dell'abbastanza». Al di là dei discorsi, è bene ricordare che «decrescita» e «abbastanza» si riferiscono alla produzione e all'uso di cose materiali: patate e frigoriferi, elettricità e ferro, carta ed edifici, plastica e carri armati. Chi deve diminuire i suoi consumi e quanto è «abbastanza»? Di oggetti, di merci, di macchinari le persone hanno bisogno per vivere, per mangiare (occorrono grano e olio), per abitare (ci vuole cemento per le case), per muoversi (ci vogliono acciaio per le automobili e biciclette e treni), per conoscere (occorre carta per i libri), per curarsi (occorrono letti di ospedale

e siringhe per le iniezioni). I settemila milioni di abitanti della Terra hanno tutti gli stessi bisogni fondamentali: cibo, salute, conoscenza; ma li soddisfano in maniera molto diversa. I 'primi mille' milioni hanno abbondanza di «cose», anzi di cose sempre più raffinate e costose, e ci pensa la pubblicità delle imprese a proporre spazzolini da denti elettrici, motociclette 'ruggenti', mode e lusso spesso sguaiati. A questi 'mille milioni' si racconta che i consumi crescenti giovano all'economia e assicurano l'occupazione. Circa quattromila milioni di terrestri hanno consumi così-così, in parte simili a quelli dei 'primi mille', in parte molto minori, modesti e insufficienti. Gli 'ultimi duemila' milioni hanno una modesta o modestissima quantità di beni materiali, insomma sono più o meno 'poveri' o 'poverissimi', e sono spinti, per imitazione delle condizioni di vita dei 'primi mille', decantate dalla televisione che ne porta le immagini in tutto il mondo, a possedere sempre più «cose», a qualsiasi costo, anche emigrando, anche con la violenza. Questa 'disegualianza' è stata denunciata da papa Francesco nella sua enciclica *Laudato sii*, ricordando che «un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare [ha proprio scritto così] alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere» [n. 95] (leggi anche *Il Cantico che non c'era* di Paolo Cacciari, N.d.R.). A questo punto sorge la domanda: che cosa è «abbastanza» e per chi? La risposta viene non da chiacchiere, ma da un serio lavoro culturale e scientifico di sociologi e ingegneri, filosofi e cultori di ecologia (di quella vera) e di merceologia (la disciplina che indica come produrre e caratterizzare le «cose» oggetto di produzione e di consumo): quali consumi e sprechi e inquinamenti sono molto al di là dei limiti dell'«abbastanza», e con quali materie e

processi è possibile assicurare «abbastanza» beni a chi ne è privo, tra gli 'ultimi duemila' milioni di poveri e poverissimi, per soddisfare i bisogni reali e fondamentali. Il bisogno di acqua e di cibo, tanto per cominciare: ha appena chiuso i battenti l'EXPO di Milano, che avrebbe dovuto suggerire come sfamare il pianeta e si è risolto in grandi dichiarazioni e fiere gastronomiche che incantano folle sazie e magari anche obese, ma non fanno fare un passo avanti per soddisfare i bisogni alimentari di chi non ha «abbastanza» cibo, anche perché le sue terre sono sfruttate per far ingrassare i 'primi mille' milioni di terrestri. L'igiene personale è un bisogno fondamentale per fermare le epidemie che uccidono ogni anno quei milioni di persone, soprattutto bambini, che sguazzano nelle pozzanghere di rifiuti per mancanza di gabinetti, mentre tanti, tra i 'primi mille', dispongono di gabinetti raffinati e vasche e idromassaggi ad alto consumo di acqua e di

energia. Gli esempi possono continuare per altri bisogni essenziali: salute, acqua pulita, istruzione, abitazioni decenti ecc. Per assicurare «abbastanza» beni essenziali ai poveri e poverissimi occorrono tecnologie appropriate, chimica, innovazioni, una «ingegneria della carità» da cui deriverebbero anche numerose e durature occasioni di lavoro e di impresa. Non si tratta di fare delle opere buone; se non saranno attenuate le disegualianze, anche attraverso un contenimento degli sprechi dei 'primi mille' milioni, gli 'ultimi duemila' milioni chiederanno di eliminarle con la violenza. La lotta alla disegualianza è (sarebbe) interesse anche dei ricchi.

* Già docente universitario, Giorgio Nebbia è uno dei più noti ambientalisti europei. Autore di numerosi libri, tra cui *Le merci e i valori*. Per una critica ecologica al capitalismo (*Jaka book, Milano 2002*) e *Il problema dell'acqua* (*Cacucci, Bari 1969*). Infine, è anche nostro amico!



Iraq: no bombe

Il semi-scoop, poi ridimensionato, sull'eventuale uso dei Tornado italiani di stanza in Kuwait per bombardare Daesh (Isis) in Iraq solleva questioni cruciali. Certamente è imperativo richiamare il governo ai suoi doveri istituzionali di coinvolgere il Parlamento in decisioni più che sensibili per la politica estera del Paese. Ormai è un dato di fatto, certo da contrastare politicamente, che le decisioni di politica estera 'hard', ossia sull'uso della forza militare, siano sottratte al Parlamento, che si limita ad avallare decisioni già prese. O a sottostare a interpretazioni discutibili sulla legittimità politica della decisione in questione: basti pensare a come il governo ha deciso sull'invio di armi ai peshmerga iracheni, e sulla relativa risoluzione delle Commissioni Esteri e Difesa, riunite nell'estate 2014, di avviare l'escalation con l'invio di Tornado e droni da ricognizione. C'è certo una questione di metodo da stigmatizzare, ma soprattutto di merito. Bombardare in Iraq è una pessima idea che precluderebbe un'eventuale soluzione politica spesso evocata, ma mai effettivamente messa in pratica. Sostenere e assecondare le richieste del governo Abadi, nel quale Al Maliki resta vicepresidente, rischierebbe di rafforzare gli sciiti piuttosto che spingerli verso un compromesso con i

sunniti, elemento centrale per un governo inclusivo. Anche perché questo governo poco o nulla ha fatto per ripagare quel debito storico di Maliki verso i sunniti, fatto di minacce, repressione e violenza che ha assicurato un terreno fertile per Daesh. Contribuire all'escalation delle operazioni della coalizione internazionale contro l'Isis in Iraq – dove il conflitto è interno, a differenza della Siria dove il conflitto è una guerra per procura tra varie potenze vecchie o aspiranti tali – sortirebbe poi l'effetto perverso di deresponsabilizzare quegli attori regionali, quali Iran, Turchia e Arabia Saudita, che dovrebbero decidersi a rinunciare alle proprie aspirazioni geopolitiche e impegnarsi a contrastare Daesh contribuendo alla ricostruzione di un assetto politico stabile nella regione. Per quanto riguarda l'Italia, questo episodio pare l'ennesima riprova di mancanza di prospettiva strategica. E nel caso dell'Iraq, come della Libia o dell'Afghanistan, si supplisce affidandosi allo strumento militare, oltre che su alleanze discutibili quali l'asse creato da Matteo Renzi con Al-Sisi e Netanyahu: scelta che preclude la possibilità di pensare a una politica estera 'altra', in un contesto reso ancor più intricato dall'entrata in gioco della Russia. Scelta scellerata quella che riguarda il

Medio Oriente, che rimanda alla necessità di rompere il silenzio sulla tragedia palestinese – un popolo senza diritti e sotto occupazione militare, senza Stato e terra insidiata e negata dalla strategia colonizzatrice israeliana –, che si consuma nel sangue sotto i nostri occhi (l'occupazione e la sopravvivenza). Per quanto riguarda l'Iraq, è evidente che Daesh non potrà essere sconfitto con le armi (a maggior ragione quattro Tornado non faranno la differenza), ma con una politica di contenimento e di ricostruzione di una cornice di governo che sia inclusiva dei sunniti, rinnovata e credibile. Ipotesi del tutto remota con questo governo a Baghdad, al centro di mobilitazioni di piazza senza precedenti. Che fare allora? Una politica estera di costruzione attiva della pace dovrebbe fondarsi su quattro pilastri: diplomazia, negoziato, aiuti ed embargo delle armi. Ossia rilancio dell'iniziativa diplomatica con chi sostiene l'Isis, stop all'invio di armi e de-escalation, sostegno per un governo interreligioso e plurietnico in Iraq, che riconosca autonomia ai kurdi e recepisca le istanze della società civile e dei movimenti che di recente hanno partecipato al Forum Sociale Iracheno. E poi sostenere Libano e Giordania oggi in grande difficoltà nella gestione dell'enorme massa di profughi siriani, rafforzando con gli strumenti dell'intelligence il controllo delle frontiere locali, non per arginare l'esodo dei profughi, ma per prevenire lo spostamento delle milizie Isis da un teatro all'altro, come avviene ancora oggi sulla frontiera tra Turchia e Rojava. Ma forse la boutade sull'Iraq era solo tale, per sondare il terreno e capire dove poter cercare di mettersi in evidenza, provare a essere invitati ai tavoli che contano. Se così fosse, oltre alla mancanza di prospettiva strategica o di un'ipotesi politica di gestione e soluzione della crisi, la Farnesina e Palazzo Chigi sembrano essere condannati all'irrilevanza sugli scacchieri internazionali, in particolare su quello libico. Un altro dossier ancor più delicato e urgente, dopo l'annuncio fatto a fine mandato dall'ormai ex inviato speciale ONU Bernardino Leon di un fragile accordo tra Tobruk e Tripoli, che apre allarmanti prospettive per un'avventura militare italiana in Libia. Ma chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

Francesco Martone
MEMBRO DEL COMITATO NAZIONALE
Un ponte per...

Nonviolenza o barbarie

*In occasione
della Giornata
internazionale
della nonviolenza
(compleanno
di Gandhi), il
Movimento
nonviolento ha
diffuso questo
comunicato.*



Quando, nel 2007, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite istituì, nel giorno del compleanno di Gandhi, la Giornata internazionale della nonviolenza, le spese militari mondiali ammontavano a circa 1400 miliardi di dollari e si contavano 29 guerre in corso. Oggi, nel 2015, a fronte di 33 conflitti armati ufficiali, la spesa militare mondiale è di circa 1800 miliardi di dollari: è come se ogni due anni si aggiungesse una nuova guerra a quelle già in corso – che intanto non si risolvono – che richiede nuove armi, e quindi nuovi costi, provoca ulteriori vittime, genera nuovo terrorismo, produce altri profughi in un esodo ormai incontenibile. Non è un caso se i ricercatori del Global Peace Index hanno calcolato il costo della violenza globale per il 2015 nel 13,4% della ricchezza mondiale prodotta. E sottratta alle risorse per la vita. Di fronte alla tragica realtà di questi dati, che coinvolgono le vite di milioni di persone, la Giornata della nonviolenza rischia di diventare una ritualità retorica se non la si riempie di contenuti incisivi ed efficaci. Se non diventa l'occasione per ricordare – con Gandhi – che non è vero che «i mezzi in fin dei conti sono mezzi, ma i mezzi in fin dei conti sono tutto», perché non è un destino ineludibile che i diversi conflitti che attraversano le genti si trasformino in guerre sanguinarie e crudeli, se solo se ne affrontassero le cause con mezzi e strumenti differenti dalla violenza. Si corre questo rischio se la Giornata della nonviolenza non diventa un'ulteriore, formidabile, occasione per costruire la pace attraverso la realizzazione e la diffusione di mezzi nonviolenti, che soppiantino definitivamente le armi e gli eserciti. A partire dal proprio impegno personale. Per questo lo scorso anno il Movimento nonviolento, insieme a sei reti della

società civile italiana, ha scelto proprio il 2 ottobre per lanciare la campagna *Un'altra difesa è possibile* con la proposta di legge di iniziativa popolare per promuovere in Italia – uno dei Paesi più armati del mondo – la difesa civile, non armata e nonviolenta, da finanziarsi sia attraverso percorsi di disarmo sia attraverso la scelta del 6 per mille dei cittadini. Per questo abbiamo raccolto e consegnato oltre 53mila firme al Parlamento italiano e lo scorso 10 settembre abbiamo incontrato la presidente della Camera, alla quale abbiamo chiesto un impegno di vigilanza sull'iter istituzionale della proposta di legge che vuole collegare l'articolo 11 della Costituzione (il ripudio della guerra), con l'articolo 52 (la difesa della patria) e con la valorizzazione del Servizio civile, dei Corpi civili di pace e la Protezione civile: un esercito di pace a difesa della vita e dei diritti di tutti. Ma tutto questo non basta ancora. La «terza guerra mondiale diffusa» che stiamo vivendo è una tragedia che ci interpella e necessita del nostro impegno quotidiano e costante sui luoghi di studio, di lavoro, tra gli amici, tra le associazioni: l'impegno specifico per la nonviolenza e il disarmo. Non come aspirazione generica alla pace, ma come processo di costruzione della nonviolenza organizzata, che operi – culturalmente e politicamente – per realizzare i mezzi e i dividendi di pace. Questo è, oggi più che mai, come scriveva Aldo Capitini, «il varco attuale della Storia». La nonviolenza o la barbarie. Il 2 ottobre e tutti i giorni dell'anno. Buon compleanno, Mahatma Gandhi. Auguri alla nonviolenza. Ne abbiamo bisogno.

Movimento nonviolento
www.nonviolenti.org

A Maria Luisa Testori il premio International Lucie

Nel 2012 Emmaus Åland (Finlandia) ha istituito un premio, *Lucie dell'anno*, da assegnare a una persona impegnata a fare «grandi cose» all'interno del movimento. Non è un premio per un lungo servizio e un lavoro ben fatto, anche se i nostri veterani sanno bene che ne vale la pena; non si tratta di un «grazie e arrivederci», ma di un premio riservato a quanti lavorano all'interno di Emmaus dove, come si sa, tutti siamo impegnati fino a quando moriamo... e allora, sarebbe troppo tardi per ricevere degli attestati.

Emmaus simboleggia la speranza, così come il riconoscimento del *Lucie dell'anno*. Il suo nome fa riferimento a **Lucie Coutaz**, per quasi 40 anni segretaria dell'Abbé Pierre. Lucie era molto più di una segretaria: era una formidabile organizzatrice con una forte volontà e un grande coraggio. L'Abbé Pierre stesso ha affermato che «senza di lei Emmaus non esisterebbe». Lucie Coutaz è stata, insieme all'Abbé Pierre e a Georges, una dei fondatori del movimento.

Una speranza per un futuro migliore, ha detto Robert Jansson, coordinatore di Emmaus Åland, alla riunione di Emmaus Europa a Manchester il 6 settembre 2015. Con questo premio vogliamo onorare l'importanza, vitale per il movimento, di Lucie Coutaz. La statua è stata realizzata dall'artista Jonas Wilén. La prima persona a ricevere il *Lucie dell'anno* è stata Marie Kinnunen, coordinatrice di Emmaus Westevik di Ekenäs (Finlandia).

Il premio è andato quest'anno a Maria Luisa Testori, della Comunità Trapeiros di Emmaus a Erba. Maria Luisa ha una lunghissima esperienza nel mondo del volontariato. È attiva nel movimento dal 2003, e di sé dice di riconoscersi come una «donna di azione». Il premio le è stato consegnato da Margherita Zilliaceus, membro del consiglio di amministrazione di Emmaus Westevik.

Emmaus Italia rinnova a Maria Luisa le sue più sincere congratulazioni, e la ringrazia dell'esempio che dà con competenza e convinzione.

Emmaus India: VCDS

(Comunità di villaggio per lo 'sviluppo' della società)

La Giornata mondiale dell'ambiente è celebrata in tutto il mondo il 5 giugno, ogni volta con un tema particolare che evidenzia i principali problemi ambientali: rifiuti alimentari, deforestazione, riscaldamento globale e molti altri.

Quest'anno *Village Community Development Society* (VCDS) ha organizzato nel Tamil Nadu una campagna di raccolta firme il 5 e 6 giugno 2015. La campagna si è concentrata sui problemi che devono affrontare le persone a causa della deforestazione, della mancanza di acqua, dell'uso di pesticidi, delle emissioni di biossido di carbonio. VCDS invierà tutte le firme ricevute al vertice internazionale sul clima che si terrà prossimamente a Parigi.



Notizie dal Burkina Faso

Il golpe della guardia presidenziale contro il presidente Kafando, guidato dal generale Gilbert Guenderé, ha provocato nel Paese una insospettata reazione non solo della popolazione, ma anche delle istituzioni politiche africane. La popolazione burkinabé è più volte scesa in piazza: i giovani e i partiti politici si sono coordinati con le autorità incaricate di guidare la transizione fino alle elezioni già fissate per l'11 ottobre. Intanto, la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Cédéao) ha inviato i suoi delegati per chiedere ai militari golpisti di restituire il potere ai civili. Il 18 settembre i presidenti di Senegal e Benin sono arrivati nella capitale Ouagadougou per condurre i negoziati che hanno ridato – con un ultimatum che avrebbe altrimenti portato all'uso della forza – al governo e a Kafando i loro poteri il 23 settembre.

Questi, almeno stando ai brevissimi comunicati che solo un piccolo gruppo di organi d'informazione ha diffuso ai suoi lettori e/o ascoltatori, i fatti/misfatti accaduti nel piccolo Stato africano del Burkina Faso. La terra degli uomini saggi e giusti.

I nostri amici burkinabé (Emmaus ha quattro gruppi, molto impegnati nel sociale) ci hanno tenuto abbastanza regolarmente informati sullo svolgersi della situazione non facile che si era creata con il colpo di Stato. I 'golpisti' non sono stati molto fedeli alla 'resa' e, di tanto in tanto, qualche ribellione si è ripetuta. Alla fine il generale Diendéré si è rifugiato nell'ambasciata del Vaticano e l'esercito burkinabé ha ripreso il controllo della situazione. La speranza è che la democrazia e la pace reggano, anche per arrivare presto a elezioni trasparenti e democratiche.

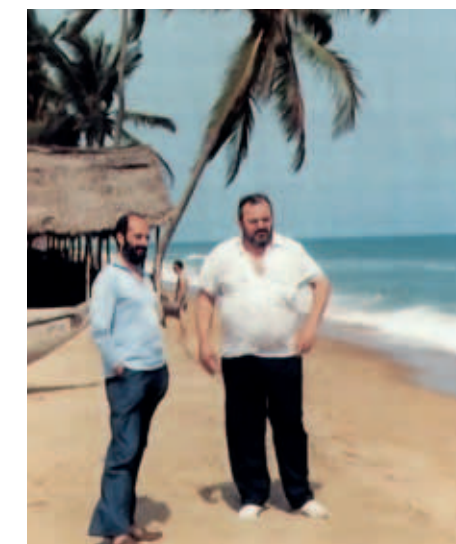
«Non c'è lotta senza sacrifici», è la conclusione della nota saggezza africana.

FIESO

La nostra comunità in un mondo che cambia



PIADENA



ASELOGNA

È una comunità aperta all'esterno in un quadro di solidarietà concertate, di cui vogliamo essere gli attori a tutti gli effetti in questa catena solidale che coinvolge numerosi partner.

L'attività dell'unità di strada di Rovigo ne è un esempio: persone della comunità e volontari, durante la stagione invernale – in rete con le associazioni che lavorano per i senza dimora – mettono in atto alcuni obiettivi: portare loro conforto con bevande calde, cibo e coperte, ma anche e soprattutto ascoltare e informare. Con un occhio di riguardo a queste persone abbiamo collaborato alla realizzazione di *Xaos*, la voce della 'Rovigo invisibile', lo sconvolgente cortometraggio di Sophie Samyr (www.lca.ro.it) presentato il 17 ottobre nell'ambito delle iniziative della «notte dei senza dimora». Al di là del compito comune che hanno tutte le comunità – vivere e mantenersi con il lavoro di raccolta e riutilizzo di materiale donato – vogliamo essere portatori e organizzatori di convergenze, di momenti di scambio e di incontro; nella fattispecie, facendo dei laboratori con obiettivi molteplici e diversificati.

Oltre a introdurre le persone ad attività artigianali antiche e moderne, trasmettendo loro il *saper fare*, ci orientiamo anche verso un percorso di *riutilizzazione* al fine di permettere la *creazione* di oggetti con materiale riciclato, stimolando la creatività e riducendo in questo modo gli sprechi. Il nostro desiderio è anche quello di aprire le porte della comunità attraverso azioni a scopo didattico. Nel mese di novembre due classi delle scuole elementari e due delle scuole medie di Fiesso Umbertino hanno visitato l'orto della comunità con grande interesse, facendo nel contempo una lezione pratica di scienze sulla sinergia tra le piante e il terreno: la forma circolare dà una connotazione di insolita bellezza. E a tale proposito abbiamo costruito l'orto sinergico, una modalità agricola che presuppone un grande rispetto per la terra in un contesto di cultura alimentare assolutamente biologico. È un orto sinergico condiviso che permette, sia ai volontari sia alle scuole, un avvicinamento e una migliore comprensione della terra. Le coltivazioni e gli animali da cortile consentono di rifornire la comunità di prodotti di qualità, privi di fertilizzanti o di qualsiasi altro elemento che non sia biologico. In ogni caso, queste attività plurime si iscrivono in una linea ben definita di complementarietà. La nostra comunità ha tante sfide da affrontare e il nostro gruppo, costituito da quindici comunitari, ce la mette tutta. Siamo consapevoli dei mutamenti che ci possono essere e siamo altrettanto consapevoli della necessità di dovere lavorare insieme, con tutte 'le nostre differenze che fanno la nostra forza'.

Giovanni Pino Sini
COMUNITÀ DI FIESO UMBERTIANO



La Carovana antimafia ha fatto tappa a Emmaus

A nome della comunità Emmaus, è stato Massimo Bondioli a dare il benvenuto alla *Carovana internazionale antimafia*: «Siamo lieti di ospitare la prima tappa cremonese. Emmaus porta avanti quotidianamente il suo impegno per contrastare la miseria. Un modo per combattere la mafia, purtroppo ormai presente anche qui». Il sindaco di Torre de' Picenardi, Mario Bazzani, ha dato il suo benvenuto sottolineando come la carovana «sollevi temi cui teniamo molto, anche come Emmaus». Una sensibilità alle fragilità sociali che si è tradotta anche «nell'ospitalità ad alcuni profughi». Il sindaco di Ca' d'Andrea,

Franco Potabili Bertani, ha rimarcato come si debba vigilare su «tutti i sintomi della presenza mafiosa». Alessandro Cobianchi, coordinatore nazionale della *Carovana*, ha evidenziato come il senso dell'iniziativa, focalizzata quest'anno sulle periferie, non sia quello di fare mera documentazione, «ma concentrarsi su chi costruisce qualcosa, rimettendo al centro le persone». Presenti anche i carovanieri Pablo Strati (Arci) ed Emanuela Ghinaglia, presidente di Arci Cremona, oltre ai comunitari, ai responsabili di Emmaus e ai rappresentanti di altre associazioni.

(d.b. La Provincia)

Svolta – Ciao, Sandro...

*Ora che non ti potrò più vedere, sento il peso della tua assenza.
Quando ci incontravamo, parlavamo di tutto
da un piano di marmo della cucina, a come stare insieme ai nostri figli.
Ora dovrò trovare la strada da solo...
Avevo perso la fede, ma a te non interessava,
mi parlavi e mi dicevi di come io fossi più vicino a Dio
di molti altri credenti e questo faceva di me un uomo sereno.
Ora dovrò trovare la strada da solo...
Tu avevi sempre una risposta ai miei dubbi, alle mie paure,
magari semplice, magari terribile,
ma indicavi sempre la strada da percorrere.
Ora dovrò trovare la strada da solo...
Come qualcuno ha detto di te, noi siamo il tuo testamento,
e con le nostre parole, ma soprattutto con le nostre azioni,
portiamo avanti il tuo spirito.
Ora dovrò trovare la strada da solo...
Ciao Sandro, ciao Sandro, ciao Sandro...*

2 settembre 2015

Lettera a un amico

Ciao Nino.

Non mi piace tanto quando si dice: «Nino è morto!». La parola «morto/a» si può riferire solo alle persone da 'dimenticare'. Nessuno nel tuo caso può dimenticarti. Non io. Ricordo tanto le notti africane, quando, delirante e febbricitante, dicevo tante scemenze e tu vicino a me ridevi, ma eri anche preoccupato. Quella volta ero io che dovevo partire, ma, grazie a Dio, sono ancora qui. Non posso neanche dimenticare l'amicizia che ci ha legati in questi anni. Per qualsiasi cosa c'era sempre Nino dall'altra parte del telefono. Sei un amico che mi mancherà molto. Non voglio sentire la tua mancanza. Penserò a un amico che è partito per molto lontano e che non può tornare. Preferisco pensare che esisti, che ci sei. E quando sarò in difficoltà? Penserò a te, al mio amico lontano. Un abbraccio. Ti voglio bene.

Pippo di Aselogna



Il sogno di Palermo diventato realtà

Ed eccoci qui. A un anno dall'inizio di un percorso che, immaginato insieme a Franco Monnicchi, voleva sin dall'inizio essere umile, includente, teso all'ascolto di persone e di realtà palermitane che si spendono instancabilmente nei quartieri della città per dare alla gente quello che a volte lo Stato non è in grado di dare: solidarietà e speranza. Il campo di Palermo *Passione civile* ci ha coinvolti in un processo preparativo e partecipativo che ha legato insieme quasi 50 associazioni, alcune delle quali non si conoscevano nemmeno. Sappiamo già come è andata: il successo allo Zen e a Ballarò grazie al circo e al calcio di strada; i minori coinvolti; i richiedenti asilo protagonisti del campo; il mercatino che ha attirato a sé centinaia di clienti che ci hanno permesso di sognare la continuità qui al sud; la raccolta nelle case, tante case, e, soprattutto, l'entusiasmo di 400 volontari da 3 continenti e il lavoro instancabile dei comunitari che si sono spesi insegnandoci il duro lavoro praticato nelle comunità sparse per l'Italia.

Da allora, in seguito alla volontà di Emmaus Italia di valorizzare il percorso svolto e di darci la possibilità di sperare nella

nascita di una nuova comunità a Palermo, abbiamo iniziato a lavorare per diventare realtà concreta, per strutturarci come mercato, nella raccolta e nell'accoglienza in comunità. Ci sentiamo fortunati. Siamo fortunati, per tanti motivi. Perché il nostro lavoro è stato riconosciuto dalla città e dal movimento, che ci ha dato la possibilità di scegliere l'insegnamento dell'Abbé Pierre e i suoi valori di fondo come lavoro quotidiano. Perché la scelta di essere un ponte tra le realtà già esistenti a Palermo è stata vincente: Emmaus nel capoluogo siciliano è nata con tanti soci fondatori eccezionali, che fanno parte di queste realtà ma che vogliono anche 'essere' Emmaus insieme a noi. Stanno credendo in noi non solo i volontari palermitani, che hanno partecipato al campo e che adesso continuano ad aiutarci al mercato, ma anche giornalisti, operatori sociali, magistrati, educatori, psicologi. Ognuno di loro, in qualità di socio fondatore, dà un contributo nel proprio ambito, facendo in modo che Emmaus a Palermo possa operare con differenti capacità e punti di vista ma, soprattutto, con la stessa *passione civile* che ha animato e 'acceso' il campo di volontariato internazionale della scorsa estate.

Sabato 14 novembre l'assemblea ordinaria della neonata associazione si è riunita per votare il regolamento della comunità, il bilancio preventivo, il contratto del responsabile, ma anche il programma generale delle attività per il nostro primo anno di vita. Cercheremo di seguire quelle che sono state le esigenze dei territori emerse durante il campo e di continuare con le attività solidali in giro per la città con i minori allo Zen, a Ballarò e in via Montalbo; ma cercheremo anche di continuare a far rete e di renderci propositivi nell'aiuto alla Caritas e nella preparazione dei pasti, nell'affiancamento dei migranti

e dei rifugiati sia allo sbarco, sia per favorirne l'integrazione nelle nostre realtà. Staremo attenti alle dinamiche mafiose in città e alla relazione con le mafie nigeriane, protagoniste della tratta e dello sfruttamento di donne e minori stranieri vittime di questa odiosa oppressione. Saremo animati dalla volontà di renderci utili con umiltà per essere degni del lavoro che l'Abbé Pierre, e il movimento Emmaus tutto, hanno praticato in questi ultimi 60 anni. Tutto ciò potrà avvenire, e sta già avvenendo, grazie al prezioso sostegno proveniente dalle comunità Emmaus esistenti: da parte nostra non smetteremo di migliorarci e di comprendere ancora più a fondo il lavoro e la relazione forte, inseparabile, che lega l'accoglienza in comunità e l'attività di raccolta e di rivendita al mercatino. Stiamo cominciando adesso a capire il valore della comunità che abbiamo scelto di essere e, sentendoci orgogliosi, non possiamo che fare lo sforzo di ascoltare e di comprendere, facendo nostra quella che è la visione più semplicemente umana – terrena e spirituale insieme – fornita a suo tempo dall'Abbé Pierre: *dare e darci valore insieme*. Ripercorrendo questa storia, che è solo ai suoi inizi, non possiamo non nominare coloro che ci hanno aiutato e permesso di nascere, crescere e continuare qui a Palermo: cominciando dal presidente Franco Monnicchi, visionario instancabile, e passando per i volontari tutti e i comunitari Emmaus, e in particolare Lorenzo, Luigi, Lorenzo, ma anche Ciro, Manuel, Giordi, Andrea, Claudio, Gaetano, Ranieri e i responsabili Gianni, Marie, Carlo, Tommaso, Girolamo, Massimo, Renato e tanti altri che sarebbe qui impossibile elencare.

Nicola Teresi

17 ottobre 2015: Misericordia Ladra a Palermo

La *Giornata mondiale del rifiuto della miseria* fu celebrata per la prima volta il 17 ottobre 1987 a Parigi, quando centomila difensori dei diritti umani di ogni Paese, condizione e origine, si riunirono sul Sagrato dei Diritti dell'Uomo (al Trocadero) su iniziativa di padre Joseph Wresinski. Fu riconosciuta ufficialmente dalle Nazioni Unite nel dicembre 1992.

Il cuore del messaggio della Giornata è racchiuso in queste parole di padre Wresinski: «Laddove gli uomini sono condannati a vivere nella miseria, i diritti dell'uomo sono violati. Unirsi per farli rispettare è un dovere sacro».

Da allora, il 17 ottobre è divenuto un appuntamento globale per dar voce a coloro che soffrono e unirsi politicamente per richiedere quei diritti la cui mancanza quotidiana crea fame, esclusione e povertà.

Con l'attuale crisi del sistema capitalista, il ritorno al riarmo e le decine di milioni tra migranti e profughi che in tutto il mondo sono costretti a spostarsi per migliorare le loro condizioni di vita se non per sopravvivere, la lotta alle cause della miseria e della sofferenza è divenuta più che mai attuale e simbolo di una resistenza che deve costruire pratiche di sviluppo più egualitarie e tendenti a una maggiore giustizia sociale. L'insegnamento dell'Abbé Pierre va esattamente in questa direzione. Con tale spirito ci siamo riuniti, insieme alle tante associazioni che hanno partecipato sia a Misericordia Ladra sia al campo estivo di Palermo *Passione civile*, lo scorso 17 ottobre presso il padiglione 3 della Fiera del Mediterraneo per guardarci in volto e approfondire reciprocamente la nostra conoscenza. Insieme a Libera, alla Cgil, a Emmaus Palermo, ai Comitati di Lotta per la Casa, all'Unione Inquilini, alla rete dei servizi socio-assistenziali, al Forum Antirazzista palermitano, alle famiglie senza casa con figli disabili e senza contributi regionali, ai disoccupati, ai vecchi e nuovi poveri e a tanti attivisti, palermitani e non, abbiamo affrontato in assemblea le emergenze cittadine e la tematica degli spazi abbandonati e da riqualificare. Ci siamo incontrati simbolicamente in piazza, proprio davanti all'ingresso (chiuso) della ex Fiera del Mediterraneo (gioiello, durante il Novecento, per le esposizioni e il commercio nel Mediterraneo), per analizzare i problemi e riconoscerli come nostri. Durante la seconda parte dell'assemblea, tenutasi all'interno del padiglione del mercato di Emmaus, abbiamo invece immaginato un percorso costruttivo che unisse insieme tutte le vertenze vecchie e nuove nate dal basso a Palermo per creare un network unico contro la miseria sotto il 'cappello' della campagna nazionale Misericordia Ladra, creata due anni fa grazie a Libera e al Gruppo Abele proprio per denunciare e proporre idee politiche semplici ma risolutive alle istituzioni locali, nazionali ed europee.

A Palermo la lotta per la legalità, l'antimafia sociale, la lotta alla miseria e a tutti gli sprechi devono necessariamente unirsi, cercando di approfondire uno studio a tal proposito e sviluppando dal basso pratiche condivise di mutualismo e di partecipazione. D'altra parte, per «rendere illegale la miseria» abbiamo solo da ispirarci, nel nostro lavoro quotidiano, a quei grandi personaggi che ci hanno insegnato l'onestà, la vicinanza e l'umanità: dall'Abbé Pierre a Danilo Dolci, da padre Pino Puglisi a tutte le altre vittime di mafia uccise per liberare questa terra «bellissima e disgraziata».

Nicola Teresi



CATANZARO

Nella mattinata del 17 ottobre, presso la Casa canonica della chiesa Santa Maria della Speranza di viale Isonzo a Catanzaro, si è svolto l'incontro-dibattito promosso da Libera in collaborazione con Agesci ed Emmaus Catanzaro per la campagna Misericordia Ladra. Il tema dell'incontro era *Proposte e soluzioni per i quartieri difficili di Catanzaro*. Hanno partecipato all'iniziativa i rappresentanti di Libera, Agesci, Emmaus Catanzaro, associazione Monsignor Romero, Terra senza Confine, Amnesty International, LegaCoop, Cgil, Caritas Diocesana, CSV Catanzaro, Un Raggio di Sole, Banco Alimentare Catanzaro e di altre realtà associative locali. In rappresentanza della Regione Calabria era presente l'onorevole Arturo Bova, assessore regionale all'Agricoltura. L'onorevole Bova si è dimostrato fattivo nei suoi interventi e disponibile a percorrere un cammino comune per costruire iniziative solidali in rete che incidano sul territorio e che siano promotrici di sviluppo economico e di lavoro, sul modello degli *empori solidali* proposti da Stefano Morena, direttore del CSV Catanzaro, e degli *orti sociali* proposti dallo stesso onorevole e da Mariaconcetta Infuso, presidente di Emmaus Catanzaro. I partecipanti all'evento si sono dati appuntamento in un futuro prossimo con lo stesso Bova per proseguire insieme il percorso iniziato in questa giornata.

Emmaus di Prato e di Firenze.

Visita, impressioni e scambi



Firenze



Prato

Nei giorni 11-12 e 13 ottobre sono stato invitato a visitare e a incontrare le comunità e le associazioni Emmaus di Prato e di Firenze. Un invito molto gradito e un'occasione per condividere l'attualità di un percorso oramai più che trentennale, come quello di Prato, e relativamente recente, come quello di Firenze.

PRATO

La visita è cominciata dalle strutture di Emmaus Italia a Pian della Rasa (tratto dell'Appennino che sta tra la Toscana e l'Emilia Romagna), un bosco e due case sistemate e gestite in particolare dalla comunità di Prato. Nel complesso le abitazioni possono ospitare più di 40 persone. Il luogo e le case sono ideali per chi intende 'staccare' dalla quotidianità e vivere un periodo di riposo e di riflessione a contatto diretto con la natura. Il posto richiama l'essenzialità: non c'è energia elettrica, ci si scalda e si cucina con la stufa e con i camini; ma proprio questo rende quel luogo così speciale e più attento alle relazioni interpersonali. Le strutture sono a disposizione delle comunità Emmaus che ne vogliono usufruire, ma anche – se libere – di gruppi organizzati o scout del luogo.

La giornata è stata piacevole e il tempo clemente: abbiamo passeggiato, raccolto castagne, parlato. Con me Jean-Paul e Morena, 'storici' responsabili della comunità di Prato, e François, loro figlio maggiore (il primo di otto), anche lui responsabile per alcuni anni della comunità di Arezzo e oggi promotore, con alcuni amici, di un'esperienza interessante di mobilità ecologica e sostenibile a Prato (www.ecopostaprato.it). Le chiacchierate hanno toccato l'attualità ma anche i ricordi dei primi anni: la prima comunità sorta a Prato (nel 1978), l'inizio di Emmaus Italia, le esperienze comuni, i campi di lavoro, le realtà fatte nascere e poi cresciute con l'entusiasmo delle idee e la concretezza delle azioni.

Le realtà che fanno parte integrante dell'associazione sono numerose e diversificate:

► **La boutique** della solidarietà in via Convelevole, nel centro di Prato, nata alla fine degli anni settanta come punto di vendita dei prodotti del commercio equo e solidale con Luciano e Graziella ('storici' volontari che hanno condiviso l'inizio e lo sviluppo di Emmaus a Prato) e poi trasformata in mercatino dell'usato dei prodotti donati direttamente dalle persone o provenienti dalla comunità di Castelnuovo. Ad animare e gestire la realtà c'è Rosaria, che da anni cura la bottega con sensibilità e gusto, coadiuvata in questo da un'altra persona a tempo parziale e da cinque volontari. La boutique fa anche alcuni inserimenti sociali di soggetti svantaggiati. Lo spazio non è molto grande, ma è ben curato e valorizzato. Sono molte le persone che frequentano la boutique, che è anche diventata uno spazio sociale di incontro positivo per la realtà locale.

► **La libreria Emmaus**, sempre vicinissima al centro, è animata da Marie (da pochissimo delegata italiana in Emmaus Europa), giovane ragazza francese che con entusiasmo e competenza ne cura l'aspetto pratico ma anche culturale. La libreria riesce a coinvolgere un gran numero di volontari, organizza eventi culturali e accoglie alcuni inserimenti sociali. I libri provengono dai vari gruppi Emmaus pratesi e da chi li dona. Vicino alla libreria c'è un magazzino dove viene smistato tutto il materiale. Molte librerie, anche le più vecchie di Prato, stanno chiudendo: anche per questo motivo quella di Emmaus sta diventando un

centro di resistenza culturale significativo ed è anch'esso uno spazio sociale e di incontro.

► **L'Oasi di Emmaus** è una realtà animata fin dal suo inizio da Elisabetta (dall'ottobre del 2014 consigiera di Emmaus Italia) ed Eleonore, due operatrici sociali molto attive, competenti e motivate che si occupano dell'accoglienza di donne vittime di tratta. Nello stesso stabile, l'Oasi accoglie in un appartamento le donne, e al piano inferiore ha un magazzino di smistamento e di vendita di vestiario (prevalentemente) a sostegno dei progetti di accoglienza. Anche l'Oasi ha un buon numero di volontari ed è da sempre un riferimento sociale nella zona in cui opera.

► **Le Rose di Emmaus** è una realtà nata nel 1997 grazie, in particolare, alla disponibilità di don Alessandro Bigagli e di Alessandro Bardazzi, ed è attualmente curata e gestita a livello pratico da Angelo, da sua moglie Stefania e da Rosanna (sempre con il supporto di Alessandro Bardazzi), da un discreto numero di volontari – una ventina – ed effettua inserimenti sociali che vanno da un'accoglienza residenziale a una soltanto diurna; le persone accolte sono anch'esse una ventina in totale. L'esperienza è importante e interessante perché dà la possibilità a persone messe ai margini ed espulse dal mondo del lavoro di recuperare, nello stile tipico di Emmaus, un minimo di dignità e di autonomia, un completamento di quello che la comunità di Castelnuovo fa da sempre. Angelo è una persona che crede fermamente nell'esperienza Emmaus: ha iniziato come

comunitario ad Arezzo e ha condiviso con me l'entusiasmo e l'impegno dei campi; successivamente ha attraversato un periodo di crisi e ha potuto contare sul sostegno e la disponibilità delle comunità di Villafranca e di Prato. In quest'ultima città la svolta, e con Stefania l'inizio dell'esperienza delle Rose, di cui adesso è punto di riferimento importante. Il mercatino è molto ampio e ben sistemato, così come il magazzino e i vari laboratori di selezione e sistemazione del materiale. Durante la visita, dopo il pranzo nella struttura di accoglienza, mi è stato fatto un regalo gradito e simbolico: una foto incorniciata di don Sandro, scomparso da poco ma sempre presente nella mente e nei cuori di tutta Emmaus Prato, anima e propulsore, insieme a Jean-Paul e a Morena, delle realtà Emmaus pratesi.

► **A Narnali**, piccolo centro di Prato che ha tra i suoi cittadini illustri l'attore Francesco Nuti, vive una donna umile e profonda che ha una grandissima sensibilità e notevoli creatività e manualità. Graziella è stata tra i primi a condividere, insieme al marito Luciano (una bellissima persona, sensibile e attenta, scomparsa alcuni anni fa e fratello di Luisa, l'attuale responsabile di Padova), i momenti iniziali dell'esperienza Emmaus a Prato. La stessa Graziella – che ha anche una figlia, Chiara, impegnata nel negozio solidale di Emmaus Firenze – coordina un magazzino/laboratorio dove si selezionano e si trasformano i materiali che vengono venduti nel mercatino adiacente. Borse fatte di carta e stoffa riciclata e altri oggetti frutto della creatività e di una passione condivisa con ragazze e donne con varie problematiche

sociali (spesso derivanti da disagio mentale). Da alcuni anni, inoltre, Graziella condivide la sua vita con alcune di queste persone in una struttura legata alla cooperativa SOS casa: una maniera quindi ancor più estesa di creare comunità. Un'altra bella esperienza.

► Infine, **Emmaus di Castelnuovo**, casa-madre di tutte le realtà e punto di riferimento di Emmaus Prato. Quella di Castelnuovo è una classica comunità di Emmaus: accoglienza, vita comunitaria, servizio e lotta alle cause di miseria e sofferenza. La comunità nasce alla fine degli anni settanta grazie alla disponibilità e alla sensibilità di don Sandro Cecchi, che ha ospitato fin dal principio nella canonica della parrocchia i responsabili di sempre: Jean-Paul Corpataux, di origine svizzera, che dopo sei anni passati in giro per il mondo in compagnia del fratello per visitare popolazioni, luoghi e soprattutto per fare esperienze nelle parti più povere del pianeta, si imbatte nell'esperienza Emmaus, di cui sposa la pratica e gli ideali. Alcuni mesi presso la comunità di Arezzo e poi subito a Prato con don Sandro per dare avvio alla comunità. Tra i volontari che vengono coinvolti, Morena è una delle più entusiaste e attive: per lei, l'esperienza con Jean-Paul si tramuta in scelta di vita e di famiglia. Con don Sandro la scelta è quella di fare un ulteriore passaggio di condivisione, con la canonica della parrocchia che si trasforma in uno spazio comune accanto agli altri messi a disposizione per l'accoglienza della comunità. Mi raccontano del vuoto che sentono dopo la sua scomparsa, di come hanno condiviso con lui tutto e anche la crescita dei figli (ben otto), oltre ►►

all'accoglienza e all'animazione della comunità, gli ideali, i valori, una scelta di povertà radicale ed evangelica. È in atto una riflessione su come continuare un'esperienza così importante anche alla luce di nuove figure che potrebbero subentrare all'interno della parrocchia, a cominciare dal nuovo parroco. C'è in ogni caso la volontà di continuare, pur se – probabilmente – in maniera differente. Alcuni figli hanno intrapreso il percorso in Emmaus. Di François abbiamo già parlato. Michel aiuta in comunità; Sara è una delle responsabili del negozio solidale di Emmaus Firenze; Chiara ha partecipato al campo *Passione civile* di Palermo di questa estate; gli altri lavorano all'esterno. Qualcuno

contesta, come è normale che sia. E poi la comunità e i comunitari. Lunedì 11 in serata partecipo alla riunione settimanale della comunità e parlo dell'esperienza del campo di Palermo, aiutato dalla proiezione del bellissimo video realizzato dagli Artigiani Digitali *Il camion passa anche d'estate* e presente su Youtube, sul sito web istituzionale e sul profilo Facebook di Emmaus Italia. L'esperienza non semplice di chi ha, e ha avuto, un presente e un passato difficili, di chi affronta la fatica di non avere prospettive, di chi non ha adeguati mezzi e strumenti di cambiamento vengono a galla e incanalano la discussione, subito dopo la proiezione, in una serie di frustrazioni e di rivendicazioni poi

sfociati, in parte, in luoghi comuni: c'è tuttavia voglia di dialogo e di comprensione, di essere ascoltati e riconosciuti. Ne viene fuori un bel confronto, che finisce con una visione più razionale sulle cause della miseria e delle difficoltà di ciascuno: si comprende che non esistono scorciatoie, e che della 'guerra tra poveri' si avvantaggiano soprattutto i più ricchi e chi questa crisi l'ha creata. L'incontro finisce alle 23,40; ci si saluta con soddisfazione reciproca, con una richiesta di maggior coinvolgimento e con il desiderio di replicare momenti così aperti di confronto. Questo è stato un altro dei frangenti pieni e significativi della mia visita alla realtà Emmaus pratese.

Graziano è il tesoriere di questa avventura, ma è anche il presidente onorario di Emmaus Italia, fondatore e animatore per molti anni del nostro movimento e curatore della nostra rivista, oltre a essere stato anche presidente, per molti anni, di Mani Tese. Biancarda è un mito per il suo impegno, al fianco di Graziano, in Emmaus e in Mani Tese: sempre molto pratica e sensibile, attenta verso tutti, è proprio una bellissima persona. Graziano taglia il nastro: ci sono i clienti, i comunitari e i responsabili anche di Prato. Un breve intervento e poi il rinfresco. Manca Giovanni, il presidente dell'associazione, già responsabile della comunità Emmaus di Scandicci che ha l'influenza. Ci telefona e si scusa. Poi incontri inaspettati. Una mia parente che abita nei paraggi, mai conosciuta prima, è venuta a incontrarmi dopo aver appreso da un giornale locale della mia presenza; e tre sorelle di origine sarda che hanno condiviso con me diversi campi di lavoro – soprattutto quello di Roma del 1994 – con le quali non ci vedevamo da diversi anni. Miracoli di Emmaus, crocevia e punto di incontro di esperienze profonde e forti. Grazie soprattutto a Vittorio e alla sua caparbietà e impegno, con i quali ha assicurato un contributo sostanziale alla nascita e allo sviluppo di Emmaus Firenze.

In definitiva il 'miracolo' di Emmaus è davvero questo lottare per costruire concretamente un mondo diverso. Ed è un miracolo proprio perché spesso si agisce con pochissimi mezzi e con molta caparbietà, credendoci fino in fondo e coinvolgendo le persone malgrado il loro passato e le loro sofferenze: alcune volte sbagliando, spesso rischiando, ma la storia della comunità fiorentina, così come quella di Prato e di tante altre sparse per l'Italia, dimostrano che valeva la pena di scommetterci. Durante la mia visita e nell'incontro delle realtà di Prato e Firenze era sempre presente, pur se non fisicamente, don Sandro: anima, esempio e 'motore' di ogni scelta e di impegno; così come l'Abbé Pierre. I frutti si riconoscono dall'albero, e l'albero ha radici solide.

Franco Monnicchi

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di € 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE E SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IR-PEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

– prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;

– altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.



**EMMAUS
ITALIA**

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus Italia O.n.l.u.s.

▸ **Sede legale:** via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)

▸ **Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro:** via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma

▸ Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Associazione

Via la Luna, 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)

T. 0575 896558 | **F.** 0575 896086

emmausarezzo@emmausarezzo.it | www.emmausarezzo.it

Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)

T. 0442 35386 | **C.** 320 041 8750

emmausaselogna@alice.it | [Facebook](#) Emmaus Aselogna

Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:

Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it

martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

CATANZARO | Gruppo

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ) | **T.** 334 3428931

emmauscatazaro@gmail.com | [Facebook](#) Emmaus Catanzaro

Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato Catanzaro

mercoledì 9-11; 15.30-17,30; venerdì 15,30-17,30

Martedì solidale: Viale Isonzo: tutti i martedì 16,30-18,30

ogni 1° e 3° martedì del mese 17-19

ogni 2° e 4° martedì del mese 16,30-18,30

CUNEO | Associazione – Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN) | **T.** 0171 387834

emmaus@cuneo.net | www.emmauscuneo.it

[Facebook](#) Emmaus Cuneo

Mercatino solidale dell'usato:

lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18

ERBA | Comunità

Via Carlo Porta, 34 | 22036 Erba (CO) | **T.** 031 3355049

trapemmaus@virgilio.it

Mercatino solidale dell'usato:

• Via Carlo Porta, 34 | Erba:

mercoledì 14,30-18; sabato 9-12; 14,30-18,30

• Via XI Febbraio, 1 | Cantù: sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | P.zza del Popolo 31 | 48018 Faenza (RA)

Segreteria **T.** e **F.** 0546 620713

comamic@tiscalinet.it

Centro raccolta materiali riciclabili

Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)

T. 0546 31151

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)

T. 0532 803239 | ferrara@emmaus.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | **T.** 0532 853043

martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)

T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it

www.emmausfirenze.it | [Facebook](#) Emmaus Firenze

Mercatino solidale dell'usato:

martedì, giovedì e sabato 8,30-12,30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertino (RO)

T. 0425 754004

emmausfiesso@alice.it | www.emmausfiesso.it

[Facebook](#) Comunità Emmaus Fiesso Umbertino

Mercatino solidale dell'usato:

Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)

martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35 | 35020 Lion di Albignasego (PD)

T. 049 711273 | **F.** 049 8627224

emmauspadoa@gmail.com | [Facebook](#) Comunità Emmaus Padova

Mercatino solidale dell'usato:

mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità

via Anwar Sadat, 13

Fiera del Mediterraneo, padiglione 3 | 90142 Palermo

T. 049 8627224 | **C.** 371 1219108

palermo@emmaus.it | www.emmauspalermo.it

Mercatino solidale dell'usato:

martedì, giovedì, venerdì, sabato 9-12; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione: Via Libertà, 20 | 26034 Piadena (CR)

emmaus.piadena@libero.it

www.amici diemmaus.wordpress.com/

[Facebook](#) Amici di Emmaus Piadena

Comunità e Mercatino solidale dell'usato:

Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi

26038 Torre de' Picenardi (CR) | **T.** 0375 94167

martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12; 14,30-19

Mercatino solidale dell'usato:

Via Bassa 5, 26034 Piadena (CR) sabato 9-12; 14,30-19

PRATO | Comunità – Gruppi

Comunità: Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)

T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it

Mercatino solidale dell'usato:

mercoledì e sabato: 8-12; 14-18

Le Rose di Emmaus | Jerose@emmausprato.it

Viale Montegrappa, 310 | **T.** 0574 564868

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

L'Oasi di Emmaus Via Fiorentina, 105/107

T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

Libreria Emmaus | emmaus.libreria@libero.it

Via Santa Trinita, 110 | **T.** 0574 1821289 | 389 0079402

da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

Narnali | Via Pistoiese, 519 | **C.** 339 1728654

martedì e sabato: 9-12; 15-18

La Boutique della Solidarietà

Via Convenevole, 42 | **C.** 333 1725110

lunedì pomeriggio: 15.30- 19.30 e da martedì a sabato: 9 -16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)

T. e F. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it

Mercatino solidale dell'usato:

Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)

mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele

Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)

T. 06 5122045 | **F.** 06 97658777

emmausroma@hotmail.com | www.emmausroma.it

[Facebook](#) Emmaus Roma

Mercatino solidale dell'usato:

Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma

mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

ZAGAROLO | Comunità

Via Carnarolo di Sotto, 41 | Zagarolo (RM) | **T.** 06 9587052

zagaroloemmaus@gmail.com | [Facebook](#) Emmaus Zagarolo

Mercatino solidale dell'usato:

Via Casilina, 552 | San Cesareo (RM)

T. 06 94355305 | **C.** 327 3465499

mercoledì, giovedì e sabato: 9-12.30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)

C. 340 7535713 | **T.** 0423 665489

Mercatino solidale dell'usato:

via della Pace, 44 |31041 Cornuda (TV)

giovedì 8-12; sabato 8-12; 14-18

www.emmaustreviso.it | [Facebook](#) Emmaus Treviso

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)

T. 045 6337069 | **F.** 045 6302174

emmaus.villafranca@tin.it | www.emmausvillafranca.org

[Facebook](#) Comunità Emmaus Villafranca

Mercatino solidale dell'usato:

martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«Servire per primo il più sofferente»

Manifesto Universale Emmaus approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme. Il movimento **EMMAUS** è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere. Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere. La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.